

TAVOLA ARCHITETTONICA DEL MAESTRO VENERABILE IN CATTEDRA DELLA R.L. *SIGNA HOMINIS*

*Très respectable Grand Maître, Würdige und geliebte Brüder, Frères Dignitaires, carissimi Fratelli tutti,*

in questo solenne momento nel quale ricevo il primo Maglietto di questa giusta e perfetta Loggia *SIGNA HOMINIS* all' Oriente di Lugano, la mia intenzione è di rivolgere il mio pensiero, seppure nel modo più sintetico, alla *condizione dell'Uomo contemporaneo ed alle alternative del suo sviluppo.*

Esperimento difficile , addirittura audace per la profonda conoscenza teorica che il tema richiede e, per di più , da condensare in ristretti concetti in tempo brevissimo. Potrò quindi esprimervi soltanto le scarse conclusioni di un personale ragionamento, lasciando a voi di integrarle nel tempo e di dimostrarle razionalmente.

Nell'iniziare l'argomento sulla condizione dell'Uomo contemporaneo, devo spingermi necessariamente oltre gli sviluppi dell'ultimo mezzo secolo poiché le guerre, le calamità, le atrocità, le stragi che hanno ridotto la vita ad un livello sub-umano non sono le cause, ma veri e propri sintomi.

Il fatto più importante, che è alla base della nostra vita e che la compenetra pienamente, è che oggi l'umanità affronta una situazione inedita nella sua storia. Alcuni tra i più antichi sogni dell'uomo sono oggi divenuti realtà : il volo, la comunicazione istantanea, l'azione a distanza o tele-controllo (come viene usualmente chiamata) e infine la potenza ed il benessere illimitati. Nella forma di sogni, espressi in miti religiosi, tutte queste conquiste si rifanno ai primordi della civiltà umana.

Quando le culture, sviluppatasi lungo i grandi corsi d'acqua di Babilonia e d'Egitto, conseguirono le prime conquiste, come: lo Stato, l'organizzazione civile e la conoscenza scientifica, nacque anche il desiderio di sviluppare senza limiti questi poteri materiali; non considerando lo scotto che la vita dell'uomo avrebbe poi dovuto pagare per essi. Quelle civiltà conferirono agli Dei i poteri che i Re non dominavano ancora. Per mancanza di una tecnica avanzata, solo una strettissima minoranza beneficiò di un accresciuto dominio sulla natura e del più esteso benessere materiale. Alla vita delle classi aristocratiche il popolo prendeva parte unicamente come spettatore; l'impossibilità di soddisfare le più elementari necessità dell'esistenza spingeva gli uomini a perseguire il puro benessere materiale così che non si riuscì neppure ad intendere l'irrazionalità biologica *insita nei fallaci sogni di emancipazione della fatica fisica, sogni di ricchezza e del potere senza limiti .*

Oggi quei poteri, attribuiti un tempo ai Sovrani o agli Dei, sono alla portata di tutti; costituiscono un possesso collettivo che, per intrinseca natura, non può essere monopolizzato da un gruppo, da una classe o da una Nazione. Funzioni e poteri che gli Dei possedevano solo nella fantasia umana, sono oggi l'esercizio ricorrente di uomini - i *tecnocrati* - nei quali l'amore e la perfezione morale non hanno certo raggiunto un livello corrispondente.

Mediante l'organizzazione collettiva abbiamo quasi raggiunto la meta ideale di un potere senza condizioni, che include il potere della distruzione istantanea e dello sterminio totale; abbiamo raggiunto la meta di una coscienza senza limiti di tutti gli aspetti della realtà che si prestano all'indagine fisica e matematica. Infine, abbiamo quasi raggiunto la meta dell'illimitato benessere, purché i bisogni umani si limitino a quei prodotti ed a quei processi che l'industria automatizzata è in grado di apprestare.

Questa è l'età dell'Uomo Comune : l'Uomo comune che, benché privo di prospettiva storica, sottratto ad una disciplina morale, manchevole d'integrazione e vastità di pensiero, ha acquistato, per un processo del tutto automatico, le funzioni e le prerogative delle divinità primordiali.

Forse coloro che usano addentrarsi nelle complesse articolazioni della Storia, rinunciando a semplicismi o a categorie mentali di comodo, possono rendersi pienamente conto delle terrificanti possibilità racchiuse nella situazione attuale. Soltanto l'incolto o l'ingenuo può ritenere che questa trasformazione dell'uomo contemporaneo in un essere dotato di attributi quasi divini sia una conquista feconda: la storia più recente, come pure gli esempi più antichi di crudeltà e di violenza organizzata, mostrano che abbiamo imprudentemente concesso autorità e potere alle sole attrezzature mentali spregiudicate, elevandole, per sottintesa intenzione di legittimazione teorica il più possibile priva di contraddizioni, al ruolo di necessaria ed ineluttabile incarnazione dello "spirito del tempo" ossia "*Zeitgeist*".

Senza dubbio in molti settori si sono avute mirabili conquiste, non soltanto dal punto di vista dell'energia e della vitalità, ma anche sotto il profilo della giustizia e dell'equilibrio umano.

Un'economia di abbondanza promette a tutti quel benessere e quella emancipazione dalla fatica fisica, che costituivano nel passato un privilegio esclusivo all'aristocrazia.

Come negare l'alto e positivo valore di questi risultati ?

Ma l'uomo contemporaneo ha perduto la disciplina che nasce dalla povertà e dalla scarsità dei mezzi. In ogni processo biologico, infatti, il "troppo" si dimostra essere deleterio alla vita quanto il "troppo poco".

I complessi organizzativi che abbiamo creato sfuggono rapidamente al nostro controllo; la vita umana viene ridotta al livello delle macchine e si fa essa stessa automatica, ossia passiva ed inerte. Il nostro unico controllo viene esercitato sulla produzione sempre più vertiginosa delle macchine. E' uno stato critico, che si verifica non soltanto nella vita pratica ma anche in quella intellettuale.

Abbiamo oggi poteri di dimensioni tali da superare il sogno più audace; ma essi sono controbilanciati da un sentimento interiore di estrema impotenza, di frustrazione, di disperazione. Ovunque si avverte un senso diffuso di ansia, di vuoto e di futilità nella vita, una carenza di significati e di scopi.

Perfino una parte non trascurabile dell'arte contemporanea: quella identificabile - ad esempio - nella corsia del "postmodernismo", del risorto interesse per il classicismo - tanto cospicuo ai nostri giorni - significa che al "successo" del moderno poco è rimasto da dire. Significa che la supremazia della "cultura" esige una dimostrazione sfarzosa. Vuol dire forse un perverso vigore dell'arte, il cui significato sta nella mancanza di significati, il cui contenuto è nella mancanza di contenuti ed il cui unico valore sta nella negazione di ogni valore.

E l'uomo, l'uomo contemporaneo, nel perseguire l'arcaico sogno di annullare il tempo e lo spazio e di dilatare ogni potere fisico, si ritrova prigioniero delle forze primitive che continuamente si manifestano in atti di brutalità, violenze e bestialità; espressioni di una negazione universale dei diritti alla vita.

Vitalità ed energia ci hanno nascosto i sintomi di una profonda ignoranza. Nell'Arte di costruire il Tempio, dobbiamo guardare dietro la facciata per scoprire quel "lavoro" che usiamo vivere solo come commento, enfaticizzazione o manipolazione di sintassi già date e "senza tempo" ; opposte, in verità, alle sintassi della "ratio". Dobbiamo trasferire sul davanti della facciata l'autenticità del lavoro, del vero "lavoro" a salvaguardia di quella confidenza che, noi Massoni in particolare, dovremmo avere con la terra e con la materia, ossia: con quel costruire collettivamente fondato. Ed allora la tradizione da perpetuare, proprio perché salutata come prodotto di una umanità "pura", non ingabbiata nelle costruzioni dei linguaggi "alienati" , potrà essere letta coralmemente come l'unica in possesso di una pienezza di significati.

"Costruzione storica", quindi; che non è una tendenza vissuta semplicemente dai suoi protagonisti, bensì un atteggiamento che parla e si riproduce al di fuori delle linee di sviluppo tracciate dalla follia dell'uomo qualunque.

Azione di una mentalità: l'iniziatico massonico che percorra trasversalmente le aree di una siffatta "contemporaneità" insinuandosi in essa come elemento di resistenza o come inquietudine. Se questa tensione verso il futuro viene trascurata o repressa, la vita stessa perde per l'uomo ogni significato. Più elevato è il grado dello sviluppo umano e maggiore è il bisogno dell'uomo di ripensare criticamente il suo passato, di rimodellare quindi il presente e di pianificare il futuro. Amare e creare sono necessità dello svolgersi umano.

I bisogni della vita sono dunque più delicati e complessi di quelli della macchina e pertanto una buona soluzione meccanica per un problema umano non è che, in piccola parte, un'adeguata soluzione organica alle necessità della vita in tutte le sue dimensioni. La prova sperimentale consiste nel fatto che se l'uomo non riceve durante l'infanzia amore materno, durante la vita poi non risulta adeguatamente nutrito.

Per lo stesso principio l'Iniziazione, se realmente vissuta, è importante per la salute dell'Uomo. Il modo profano corrisponde al sistema dei riflessi e dei procedimenti automatici del nostro corpo.

Se siamo sanamente orientati verso la vita e la realtà, le funzioni umane più alte, quelle che riguardano il significato, il valore e la forma, potranno dominare e trasformare le nostre attività strumentali in modo tale che nessuna parte della nostra vita sarà vuota o insignificante. Le basi spirituali dell'Ordine che abbiamo liberamente

scelto, se profondamente conosciute, potranno aiutarci a realizzare le nostre potenzialità ed a sviluppare la nostra capacità di sentire, immaginare, amare e creare.

Affinché le nostre opere possano assurgere alla sfera umana, esse debbono essere opere di amore - e intendo amore in tutti i sensi -.

Fratelli carissimi: formulando questi concetti affrettati per limiti reali, ho cercato di proporre a noi tutti la necessità della “trasformazione” dell'Uomo. Per adeguarci a questa finalità occorre figurarci uno stadio più progredito dello sviluppo umano, nel quale sia possibile perfezionare ed unificare ogni aspetto dell'esperienza storica, superando così quelle limitazioni che invecchiano e degradano ogni comportamento culturale di organizzazioni sociali.

In tutta umiltà vi chiedo di essere completamente ed integralmente umani; cerchiamo di porre la saggezza più in alto della conoscenza scientifica e della maestria tecnica, l'amore al di sopra del potere, la totalità imperfetta - ma vitale - più in alto della parte perfetta - ma senza vita -.

In tutta umiltà vi chiedo di realizzare questo compito nel pensiero, nel lavoro, nei rapporti sociali e familiari, allontanando dalle nostre funzioni biologiche e spirituali ogni altra forma di autorità.

Con questi sentimenti e con fede nel nostro avvenire, saluto, con le forme del nostro Ordine: il Potentissimo Gran Maestro della *Gran Loggia svizzera ALPINA*, i rappresentanti delle *Grandi Logge Riunite di Germania* e del *Grande Oriente d'Italia*, i Fratelli Dignitari all'Oriente ed i Fratelli carissimi tra le Colonne.

A voi tutti, Fratelli nel Tempio, do il mio augurale, affettuoso e fraterno saluto, imprimendo a ciascuno il mio triplice bacio.

Fr. Carlo Cocco  
*Venerabile M.i.C della R.L. SIGNA HOMINIS*

Al termine, su invito del Maestro in Cattedra, l'Oratore illustrò a sua volta la seguente Tavola Architettonica, appositamente tracciata.

#### TAVOLA DELL'ORATORE PER L'ILLUMINAZIONE DELLA R. L. *SIGNA HOMINIS*

##### “SINTESI”

*Potentissimo Gran Maestro, Venerabile Maestro in Cattedra, carissimi Fratelli,*

In noi tutti vi è parte di Ulisse e parte di Don Chisciotte.

L'immaginazione, l'ardore lirico che trasporta e trascina Ulisse ed i suoi compagni, li obbligherà a spingersi sempre più lontano. Ad ogni modo abbastanza per arrischiare di perdersi. Quest'è il conto del rischio.

Ma poi interviene qui il famoso “equilibrio mediterraneo” e noi, avventurieri di un pensiero e di un sogno, lo sappiamo. O piuttosto portiamo in noi una specie di certezza, anche se talvolta sarà vicina alla presunzione. E la certezza protegge. Per cui possiamo anche in un certo qual modo essere arroganti ed ingenui perché propensi ad arrischiare assai, senza mai dimenticare la posta in gioco supplementare che ci salva...

Nostro compito è d'impegnarci a fondo. Non uscire da sé stessi significa rinchiudersi in un mondo ristretto. E il Don Chisciotte in noi si lascia prendere al laccio. Ci può salvare la convinzione che un certo accordo esiste pur sempre tra noi e il mondo. In realtà, e non per peccare di presunzione, *tutti gli uomini del mondo sono in noi* per cercare il punto di equilibrio in cui sfocia ogni conciliazione.

Dobbiamo essere sicuri che l'equilibrio è possibile e che non è immobilità durevole. Ma senza sosta sarà lo sforzo vertiginoso per non essere schiacciati da una parte o dall'altra.

La certezza fondamentale deve impedire all'uomo mediterraneo di lasciarsi mistificare dalla sua attitudine d'essere solo *felice*. Dobbiamo confessarlo: quest'uomo si plasma e si nega dal momento che cessa di rispondere alla sua propria esigenza, di tutte la più impietosa. Bisogna sapersi assicurare il modo di vivere e di agire. Sapersi riconoscere per ritrovare morale e vita. Usare la propria forza, dare la propria felicità per essere il tipo d'uomo pari a quelli che noi amiamo. Si tratta di una identificazione o, in un certo senso, di una promessa piena che si concluda in felici coincidenze.

Nostro compito è di scoprire quella specie di universalismo proprio alle verità filosofiche. Ma non dobbiamo costituire queste verità a sistema. Non si deve giudicarle secondo l'unica norma di coerenza almeno parziale e momentanea, tanto tipica delle idee scientifiche.

Cartesio ha dato valore ed eternità alla sua filosofia opponendola costantemente all'ordine dell'uomo. Ma certo la semplice e perfetta lezione che ci porge è difficile da percepire: preferire lo spirito a quanto afferma lo spirito, la tolleranza al sistema, la libera adesione al contenuto ed infine l'uomo alle sue idee. Guardiamo alle meditazioni, alle obiezioni, alle risposte di René Descartes. Si tratta della sua proposta fondamentale; contiene l'esposto sistematico della metafisica. Così s'avvicina strettamente alla Massoneria in quanto possiamo ricordare i differenti temi successivamente affrontati:

1. Il dubbio e l'ipotesi del *Cattivo Genio*
2. Il *Cogito* : a) conoscenza della mia esistenza e mia natura,  
b) priorità della conoscenza della mia anima sul corpo
3. Prove dell'esistenza di Dio
4. Il vero ed il falso
5. Problemi dell'esistenza delle cose materiali...

Non ci ricollegiamo forse anche noi sempre all'*Uomo, conosci te stesso?*

Così Cartesio ha dato valore ed eternità alla sua filosofia opponendola costantemente all'ordine dell'Uomo. Questo, noi Massoni desideriamo ed auspichiamo. Ma, indubbiamente, la semplice e perfetta lezione che ci proponiamo è difficile, faticosa da percepire: preferire dunque lo spirito a quanto afferma lo spirito - come abbiamo testè accennato - , la tolleranza al sistema, la libera adesione al contenuto ed infine l'Uomo alle sue idee.

Essere desti e consapevoli, insomma: questo significa essere filosofo e Massone.

*Oratore della R.L. SIGNA HOMINIS*